

DOMENICO
ROSATI

IL COMMENTO

LA SFIDA DEL
BENE COMUNE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ora il Presidente del Consiglio, che sempre si era vantato di avere un gradimento alto in quell'area, deve misurarsi con una sfiducia decisamente più pesante di quella finora registrata in Parlamento.

Ma di Todi andrà soprattutto ricordata l'introduzione del cardinale Bagnasco specie per l'esplorazione delle possibili prospettive di una ricomposizione dei cattolici. Se le parole hanno un senso, non si tratterà né di un partito da lanciare, né di una dislocazione unilaterale della "massa critica" dei credenti organizzati a sostegno di uno degli schieramenti in campo. Da questo punto di vista risultano alquanto sfasate le grida di giubilo che da destra si sono levate perché non si è prefigurata la nascita di un'agenzia concorrente. Deluse invece, almeno in prima battuta, le aspettative di quanti, pure presenti all'incontro, avevano patrocinato la confluenza cattolica in un centrodestra...bonificato.

Così, doppiata per il momento la scogliera della contingenza politica, acquista risalto il contenuto del discorso del presidente della Cei: che è un'esortazione ai credenti perché siano attivi e coerenti in ambito "pre-politico". Dizione non nuova e alquanto ambigua, data l'incertezza dei confini tra ciò che è politico e ciò che non lo è o non lo è ancora. Ma utile per indicare più che un perimetro, una soglia al di qua della quale concentrare un lavoro di elaborazione e di azione, animando il quale davvero non si sprecano energie.

D'altra parte è chiara nelle parole del cardina-

le la condanna dell'«assenteismo sociale», un «peccato di omissione» imperdonabile. E ciò vale specie in una situazione in cui a tutti, e quindi anche ai credenti, si richiede di cimentarsi con il dramma di un mondo che reclama «giustizia sociale, lavoro casa e salute, rete accogliente e solidale, pace», valori che «vanno a descrivere ciò che è chiamata etica sociale».

Ma è nel nesso tra questione sociale e questione antropologica che torna a riproporsi, nel pensiero del cardinale, la sintesi fondamentale della dottrina che guida o dovrebbe guidare la coerenza della prassi dei cristiani in politica, rendendola autentica o vanificandola a misura delle scelte compiute. Il punto è noto. C'è una gerarchia da rispettare: senza l'etica della vita, con i suoi valori "non negoziabili", l'etica sociale non regge. È il culmine del contrasto con il «relativismo gnoseologico e morale» che impregna il secolo segnato da «una certa cultura radicale fortemente individualista». Quali siano le sedi e le fonti di tale

cultura è tema da svolgere. Ma non si può negare che anche per vie differenti (non divergenti) da quelle enunciate dalla dottrina della Chiesa si sono combattuti, nella storia, i guasti dell'egoismo individualista. Si pensi alla scuola di solidarietà del movimento operaio, sindacale e cooperativo, ed al fondo umanistico delle esperienze che ne sono derivate. Ed anche oggi non è soltanto in ambito cattolico che si riconoscono i rischi di disgregazione etica connessi alla dottrina del pensiero debole e dell'equivalenza dei valori.

Dopo la sbornia dell'«omologazione dei baricentri» - per cui l'unico bene è il mio particolare e non c'è legge fuori dal mercato - una ricerca seria è in atto, soprattutto a sinistra, per dare stabilità ad alcune nozioni di riferimento che ben potrebbero definirsi "pre-politiche", tra cui le questioni della vita, della morte e della famiglia, non hanno certo uno statuto di clandestinità.

Ne fa fede, per citare l'ultimo episodio, la lettera dei quattro intellettuali di estrazione marxista pubblicata su l'Avvenire e su l'Unità. Anche per questo non sarebbe accettabile che in materia si operasse una selezione di preferenze, mentre resta necessaria una ricerca il più possibile aperta per un invero dei valori di umanità nei sempre ristretti limiti della prassi politica. Nel convincimento che, quanto più ampia sarà la partecipazione, tanto più ne guadagnerà il bene comune. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il governo Scilipoti alla prova di blob

Certo, sembra incredibile che, tra tutti i problemi dell'Italia, ci sia anche quello rappresentato da Scilipoti. Eppure c'è. E, al caso Scilipoti, Blob ha dedicato un'intera puntata, aiutandoci a capire di che pasta è fatto l'uomo che tiene in piedi il governo. E insieme a lui un altro pugno di eroi della compravendita, alcuni ormai entrati nei ministeri, oltretutto nei misteri ingloriosi della storia repubblicana. Ed ecco l'irriducibile Scilipoti che entra ed esce dal Parlamento per la gioia dei raccoglitori di dichiarazioni immemorabili, tutte pronunciate

in terza persona alla maniera di Giulio Cesare. Perché, in effetti, qualcosa di cesareo c'è anche in Scilipoti, più che un uomo un mito, nato all'ombra di Berlusconi, che è Cesare per i suoi più stretti affiliati, nel codice delle intercettazioni. Benché poi, a sentire come lo giudichino tra di loro gli affaristi del suoi vizi privati, le dimensioni politiche del premier si ridimensionino, a misura non di uomo di Stato, ma di ometto in pessimo stato. Tanto da avere bisogno di aggiungere uno Scilipoti al suo circo già affollato di clown tristi e straparanti. ♦

L'INSIDIA DI CHI DICE «È UN FILM GIÀ VISTO»

VOCI
D'AUTOREHelena
Janeczek
SCRITTRICE

È un film già visto». Sarà perché pochi giorni prima avevo invocato la fine della fiction, che questo commento, uno dei più ricorrenti sui fatti di Roma, mi è parso tra i più insidiosi. Gli «infiltrati», i

«black-bloc», i «nuovi brigatisti»: dopo gli scontri del 15 ottobre è partito un rewind dove lessico e immaginario si sono proiettati indietro di dieci anni o di oltre trenta. Il pericolo non è solo acquisire come note di cronaca che i ragazzi coinvolti nella guerriglia sono quasi tutti troppo giovani per ricordare il G8, e in molta parte sembrano essersi formati negli stadi. La trappola mentale è proprio quella di vedere un film già visto. Non è solo il ministro Sacconi a voler scorgere negli indignati futuri banchieri e finanzieri, falsifican-

do la realtà di una crisi che si abbatte su chi protesta pacificamente e su chi brucia le auto, su chi guarda il tg, perfino su chi vorrebbe in galera i criminali. È per cercare di rispondere globalmente a un processo che colpisce in modo senza precedenti le vite di chi abita anche nel mondo avanzato, che i movimenti sparsi per il pianeta hanno voluto darsi un appuntamento concertato. Solo in Italia, però, sembra essere andato in onda «il film già visto». La differenza dovrebbe essere politico-culturale visto che non è il versante so-

cio-economico a distinguerci dalla Spagna. Solo in Italia esiste la costante di un potere così opaco e di una politica così scollata da propagare un senso diffuso di impotenza, alimentando una passività che blocca la consapevolezza critica dal tradursi in impegno condiviso. Chi inscena guerra, vorrebbe di nuovo strappare la maschera a quel palinsesto impermeabile. Non ha alcuna fiducia che altre forme di lotta possano diventare non solo forti e partecipate, ma «reali». Proprio per questo cade in trappola. ♦